

I Paesi emergenti copiano Che cosa? «I nostri errori»

FRANCESCA MANFRONI

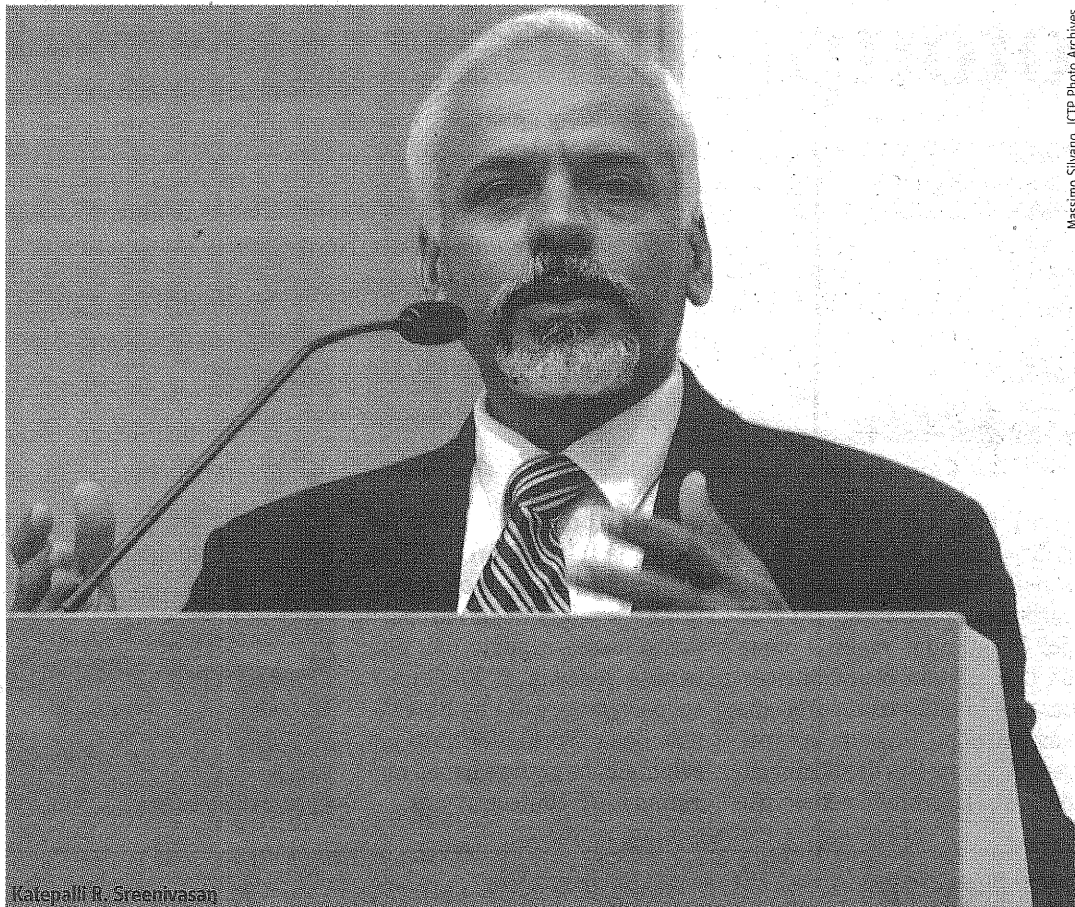
Al World Renewable Energy Congress, l'appuntamento biennale che si è chiuso ieri a Glasgow, è intervenuto anche Katepalli R. Sreenivasan, direttore del Centro internazionale di fisica teorica Abdus Salam (Ictp) di Trieste.

Professor Sreenivasan, l'Ictp figurava tra gli sponsor del «World renewable energy congress X and exhibition 2008». Qual è il legame tra un istituto di fisica teorica e un congresso sulle energie rinnovabili?

Il nostro centro, insieme al World Renewable Energy Network, all'inizio del 2007 ha creato un gruppo di lavoro sui cambiamenti climatici formato da 30 esperti in energie rinnovabili selezionati a livello mondiale. Su mia richiesta, gli esperti hanno preparato una dichiarazione che ho presentato in occasione dei lavori di Glasgow. I miei colleghi e io abbiamo una visione ben chiara dell'assenza di politiche e misure efficaci per promuovere e accelerare lo sviluppo economico e sociale, senza causare un ulteriore e più veloce deterioramento dell'ambiente che ci circonda. Sappiamo che più di 2,5 miliardi di persone dipendono dalle biomasse tradizionali, che più di 1,6 miliardi vivono ancora senza elettricità e che l'attuale modello di sviluppo contribuisce alla rapida crescita dell'uso del combustibile fossile e delle emissioni ad esso associate. Nonostante il grande potenziale dello sfruttamento delle fonti alternative (soprattutto energia solare e sistemi marini, ma anche biomasse, eolico, geotermico e idrico), il loro utilizzo copre solo il 2,5% dell'energia primaria dell'intero pianeta e, escludendo le biomasse, l'energia rinnovabile raggiunge soltanto lo 0,5%.

Tra i primi argomenti affrontati al congresso figura proprio la conversione delle biomasse in energia. Si è discusso di come evitare che l'utilizzo di questa tecnologia infici la catena alimentare, aggravando così la situazione dei Paesi in via di sviluppo?

Si è parlato molto di biomasse e in particolar modo della cosiddetta «seconda generazione» che sembra avere delle caratteristiche differenti rispetto alla prima. Raramente quando si parla di



Katepalli R. Sreenivasan

Katepalli R. Sreenivasan, direttore del Centro internazionale di fisica teorica, guida da Trieste un team che si occupa di rinnovabili. Ecco il suo punto di vista. Non proprio incoraggiante

fonti rinnovabili si cita l'energia prodotta dall'acqua del mare e degli oceani. Per l'Italia, in particolare, l'utilizzo dell'energia prodotta dall'acqua di mare rappresenterebbe una fonte strategicamente rilevante. Cosa ne pensa?

Sull'energia prodotta dalle onde e dalle maree si sta lavorando molto e, durante il congresso, abbiamo avuto modo di valutare l'applicazione di questa tecnologia in Scozia, ma nulla si è detto sull'Italia, anche se sono sicuro

che l'Enea si sta occupando della questione.

Una delle risposte che ci si attende dalla sessione Policies Issues riguarda i motivi per cui lo sviluppo delle energie rinnovabili procede così lentamente. Lei cosa ne dice?

Sono due le questioni da affrontare. Prima di tutto credo che non ci stiamo muovendo nel modo più veloce possibile rispetto ai cambiamenti nel consumo di energia che avverranno nel mondo entro il 2020 e questo accade

soprattutto per ragioni tecniche. Lo dimostrano i problemi legati all'utilizzo dell'energia solare su vasta scala. Però è altrettanto vero che la volontà politica si deve muovere in concertazione con la capacità tecnica per avere il controllo della situazione, almeno entro il 2050. Senza questa sinergia, il progresso di Paesi come la Germania non toccherà il resto del mondo. In secondo luogo non c'è una soluzione unica per risolvere il problema della crisi energetica, dunque occorre abbracciare diverse opzioni, partendo dal principio della conservazione, senza la quale ogni strategia appare impossibile. Infine, va sottolineato che le economie emergenti del mondo stanno sfortunatamente compiendo gli errori commessi dai Paesi industrializzati.

TRA USA E IRAN

Lo scienziato bipartisan

Katepalli R. Sreenivasan, lo scienziato indiano che dirige l'Ictp, è laureato in Ingegneria aerospaziale all'Università di Bangalore. Dopo essere stato ricercatore nei più prestigiosi atenei del mondo, in particolare negli Stati Uniti, è diventato direttore dell'Università del Maryland e professore onorario del Centro Internazionale di Fisica teorica intitolato al Nobel Abdus Salam, di

cui è direttore dal 2003. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, l'ultimo dei quali è la medaglia in Scienze ingegneristiche conferitagli nel 2002 dal «Third World Academy of Sciences». Professore onorario dall'Università di Teheran, è membro dell'Accademia delle Scienze di due Paesi non propriamente amici: gli Stati Uniti e l'Iran.

CONGRESSO WREC

Una sfida epocale

«In nessun momento della storia umana l'energia ha giocato un ruolo così cruciale nello sviluppo dell'intero pianeta. Approvvigionamento, sicurezza, impatto ambientale ed equa distribuzione delle fonti energetiche sono materie importanti per i governi, le industrie e le istituzioni finanziarie di tutto il mondo». Di questo si è discusso al World Renewable Energy Congress (Wrec), il più importante forum internazionale - 168 le nazioni rappresentate - che ieri ha chiuso i lavori a Glasgow e al quale hanno partecipato politici, ricercatori, imprenditori, economisti, finanziari, sociologi e ambientalisti di tutto il mondo, giunti per confrontarsi sulle fonti energetiche economicamente sostenibili e accessibili. «È noto - si legge ancora nel documento approvato dal congresso - che attualmente le fonti alternative provvedono a coprire solo una piccola parte del fabbisogno globale di energia. Entro il 2070 dovranno contribuire per il 60%, ma già oggi possiamo lavorare affinché diventi l'80%. Con questo obiettivo il World Solar Summit, il World Solar Decade e la Banca Mondiale hanno recentemente stanziato oltre due miliardi di dollari per sviluppare le energie rinnovabili. Ciò dimostra chiaramente che le fonti alternative rappresentano il potere del futuro».

Dal suo punto di vista quali sono i Paesi all'avanguardia nel campo delle energie rinnovabili? A Glasgow c'era una folta rappresentanza di Paesi arabi. Alcuni Paesi arabi stanno già pensando al giorno in cui il petrolio sarà esaurito e in questa sede li ho sentiti parlare molto di sviluppo sostenibile.

Nonostante il suo potenziale (sole, vento e acqua), l'Italia è partita in ritardo. Ora sembra aver compiuto degli importanti progressi: stiamo andando nella direzione giusta?

La direzione è giusta, ma i progressi dell'Italia sono più lenti di quelli di altri Paesi. Anche europeo, come per esempio la Germania.